



Vittorio Sermonti  
«Se avessero»  
Garzanti  
pp. 210, € 18

IL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO DI SERMONTI

# Quel fratello che voleva far rivivere Mussolini

Dalla figura di Rutilio (che fu tra i fondatori del Msi) all'esistenza tempestosa di un intellettuale anomalo

MIRELLA SERRI

«L'ingressino» della villetta a via del Domenichino è assai affollato. Il campanello ha squillato inatteso ai primi di maggio del 1945: in casa non si aspettano visite, sono giorni che non promettono nulla di buono. Ancora non è stata dichiarata la fine della guerra in Europa, a Milano si spara e sono iniziati i rastrellamenti dei partigiani. La famiglia che si ritrova davanti alla porta d'ingresso è composta da nove persone: dal padre, l'avvocato Alfonso Sermonti, specializzato in diritto sindacale e trasferitosi da Roma nella Repubblica sociale di Mussolini, e dalla madre dal piglio aristocratico, fasciosa con i capelli raccolti in un morbido chignon, a cui si aggiungono quattro figli maschi e tre sorelle. Impietriti

*Un ininterrotto flusso di coscienza che va avanti e indietro nel tempo, con allegria e genio*

di fronte ai tre giovani con il mitra a tracolla, tutti sono convinti che gli uomini della Resistenza vogliano prelevare il capofamiglia. Invece stanno cercando uno dei ragazzi, il più charmant, il più biondo, che è stato visto rientrare dai vicini spioni con la divisa da repubblicano.

Se avessero è il titolo del nuovo romanzo di Vittorio Sermonti che prende avvio proprio da quel momento drammatico, da quella sospensione tra la vita e la morte che Vittorio, allora 15enne, ripercorrerà più volte, chiedendosi «Se avessero, sparato a mio fratello?». Il libro intreccia così l'esistenza dello scrittore, attore, tra-

ditto, uno dei maggiori interpreti di Dante, capace con le sue letture del Divin poeta di calamitare le folle, con quella di suo fratello Rutilio, personaggio non di secondo piano della vita politica della penisola e delle sue tante zone d'ombra. Scomparso nel 2015 a 94 anni, Rutilio, fondatore del Movimento sociale italiano, nostalgico della dittatura e del Reich, solo un anno prima della morte era stato individuato come il punto di riferimento di un'associazione clandestina neofascista accusata di voler «sovvertire l'ordine democratico dello Stato». In Grecia, come racconta Vittorio, quando era ufficiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aveva rifiutato di arrendersi e si era aggregato ai nazisti per poi passare nella Rsi: non stupisce dunque che i partigiani volessero arrestarlo. Ma con grande disinvoltura e prontezza di riflessi, Rutilio, chiamandoli «compagni» aveva sventolato una tessera rossa e nera che testimoniava la sua affiliazione agli anarchici.

In un ininterrotto flusso di coscienza, Sermonti, nel romanzo che ha come sottoti-

tolo «Opera ultima», va avanti e indietro, tra presente e passato. Attraversa i ricordi dell'adolescenza, quando era una «camicetta bruna» e voleva andare in guer-

ra ma fu respinto poiché troppo giovane, e quando invece divenne comunista, prendendo la tessera nell'anno più sfortunato, quello dell'invasione dell'Ungheria, e poi non la rinnovò più.

Ecco poi intellettuali e amici descritti con tanta ironia, dal politologo Saverio Vertone a Giorgio Bassani, a un celebre critico nominato solo con le iniziali (e definito personalità assai risparmiata poiché «fa chilometri per usare le altrui lamette» da barba), a Goffredo Parise e Pier Paolo Pasolini (che rideva raramente, che «ho visto tante volte sogghignare timido e sprezzante», il quale «non aveva un'enorme simpatia per me» e quando giocavano - poeti, giornalisti, filologi contro i «regazzini de' bbborgata» - non gli «passava mai la palla»).

Ecco poi gli anni ruggenti di Brema, quelli straordinari di Praga e pure di Torino in cui Sermonti si dedicò al suo grande amore, il palco-

*Le scelte politiche (anche sfortunate) gli intellettuali amici (da Bassani a Parise), gli anni di Brera*

scenico e la recitazione, e disse il Centro studi del Tea-

tro Stabile. Con linguaggio grottesco e gaddiano, ricco di humour e di allegria, il bel racconto di Sermonti è un mare sempre in tempesta, carico di fulmini e ravvivato dai lampi dei ricordi. E' la storia di un «uomo senza qualità», se lo paragoniamo alle follie di Rutilio che voleva far rivivere Mussolini, ma è in realtà la vicenda di un vero studioso e artista, di un intellettuale anomalo nel consesso italiano, un navigatore solitario che ha sempre creduto nel potere della parola e dell'arte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MONDADORI



*Vittorio Sermonti è nato a Roma nel 1929. Narratore, saggista, traduttore, regista di radio e tv, giornalista, docente di Italiano-Latino al liceo «Tasso» di Roma (1965-1967), e di Tecnica del verso teatrale all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Tra il 1987 e il 1992 ha registrato per Raitre l'intera «Commedia»*